

Il lavoro della polizia italiana e austriaca funziona, ma al confine è pronta da un anno una struttura in caso d'emergenza

Tendoni e pattuglie, Tarvisio in apnea

di Mattia Pertoldi wUDINE La tensione corre sul filo tra Roma e Vienna, ma, quantomeno per il momento, è centrata tutta sul Brennero visto che alla frontiera italo-austriaca di Tarvisio la situazione è calma. La chiusura della rotta balcanica, sommata al lavoro delle pattuglie miste in atto da mesi, infatti, regala da tempo al confine più a est con l'Austria una situazione di sostanziale tranquillità che non è mutata nemmeno ieri. Per quanto Vienna, da oltre un anno, abbia installato appena oltre la frontiera di Coccau un mega-tendone da utilizzarsi, per l'identificazione e il respingimento dei profughi, in caso di emergenza e di afflusso improvviso di centinaia di migranti. Nessuna presenza militare. Il dispositivo preparato dall'Austria esiste da tempo - e oltre al tendone è possibile montare rapidamente una recinzione ai lati del valico fissando nel terreno i paletti e stendendo la rete -, ma da Vienna, ieri, non è partita nessuna telefonata verso Klagenfurt come confermano i portavoce della polizia. «Il personale e l'equipaggiamento - hanno spiegato - possono entrare in funzione entro 72 ore, ma per ora non abbiamo ricevuto alcun ordine da Vienna». Il ministero della Difesa, dal canto suo, ha assicurato l'appoggio dell'esercito in caso di necessità con 750 militari: 450 dello Jägerbataillon e della polizia militare del Tirolo e 350 dalla Carinzia, ma, da quello che si racconta, proprio come i quattro panzer Pandur già messi in moto ieri, dovrebbero nel caso essere destinati soltanto al Brennero e non a Tarvisio. Rotta balcanica e pattuglie La situazione, come accennato, è tranquilla da tempo. La chiusura della rotta balcanica - grazie all'accordo siglato dall'Unione europea con la Turchia e, bisogna ammetterlo, anche ai muri costruiti in Ungheria e nei Paesi dell'ex Jugoslavia che hanno ridotto al minimo (10% del totale) gli arrivi in Austria - sommata al lavoro delle pattuglie miste sui treni da e per il Friuli, ha infatti ridotto al minimo gli arrivi dei richiedenti asilo. La situazione, rispetto al passato è mutata radicalmente. Le scene cui ci eravamo abituati in Fvg - con decine di profughi che venivano quotidianamente rintracciati alla stazione di Tarvisio oppure ai bordi dell'autostrada A23 - non esistono più. Uno dei problemi principali per la riammissione immediata in Austria, d'altronde, era legato al dimostrare, come prevedono gli accordi di Dublino, che un profugo arrivasse in Italia dopo aver attraversato almeno un Paese comunitario. Non basta la semplice logica legata alla presenza di due confini (austriaco e sloveno) in una manciata di chilometri, ma serviva, e continua a servire, una prova autentica - come un biglietto del treno - con i richiedenti asilo che si liberavano di qualsiasi possibile testimonianza del loro passaggio in un altro Stato - specialmente se in quest'ultimo era stato negato loro l'asilo - non appena varcato il confine. Diverso, anzi diametralmente opposto, è invece il controllo diretto sui treni non soltanto, come avveniva in passato, sul territorio nazionale, ma pure su quello austriaco perché in quel caso il migrante non viene accettato in Italia ma deve, obbligatoriamente, restare nel territorio di Vienna. De Monte interroga l'Ue La polemica innestata tra Austria e Italia, intanto, arriva al Parlamento europeo con la dem Isabella De Monte che ha annunciato la presentazione di un'interrogazione su quello che sta accadendo al Brennero e che potrebbe ripetersi anche nel Tarvisiano. «Basta annunci spot a uso interno sui profughi - ha tuonato l'europarlamentare -. Dagli altri Paesi europei, a partire dai nostri vicini austriaci, ci aspettiamo coerenza, rispetto degli impegni e solidarietà, in primis nei confronti dell'Italia. Chiediamo all'Austria di essere razionale e concreta, evitando di utilizzare la materia in modo elettorale. Anche perché dall'Italia dell'Austria non c'è alcun flusso e, casomai, è vero il contrario. Serve coerenza tra le dichiarazioni dei capi di Governo e le azioni messe in campo sul tema dei migranti. La solidarietà all'Italia a parole non basta più. Bisogna essere chiari sulla relocation e guardare a esempi virtuosi come l'intervento dell'Olanda in Nigeria, dove il flusso dei migranti è stato posto sotto controllo». Savino contro il Governo L'onorevole di Forza Italia Sandra Savino, invece, attacca il Governo di Paolo Gentiloni. «Quella dell'immigrazione è la classica tragicommedia all'italiana - ha detto -. Come tipicamente italiana è la debolezza dei Governi di sinistra che in questi anni hanno

gestito, si fa per dire, l'emergenza dei flussi migratori. Invece di riempirsi la bocca con l'accoglienza e organizzare marce pro-migranti, salvo poi alzare i toni perché la situazione non è più sostenibile e minacciare respingimenti delle navi delle Ong quando si accorge che perde le elezioni, sarebbe ora che la sinistra al Governo si decidesse una volta per tutte a difendere gli interessi italiani, come fanno giustamente gli altri». Torrenti invita alla calma. L'irrigidimento dell'Austria, infine, ha prodotto anche l'intervento dell'assessore regionale alla Solidarietà Gianni Torrenti. «Lo schieramento dei militari - ha spiegato - sui confini da parte dell'Austria non avrebbe ripercussioni per il Fvg dal punto di vista dell'immigrazione perché il flusso di migranti dal Friuli alla Carinzia è inesistente». Secondo Torrenti però dal punto di vista turistico, la situazione «potrebbe essere più difficile con l'intensificazione dei controlli» perché tra Austria e Italia «rischieremmo di trovarci con lunghe code di veicoli nelle due direzioni, in modo particolare verso la Carinzia proprio per le procedure da lei stessa istituite» e quindi per l'assessore «in vista degli esodi, sarebbe un autogol da parte di Vienna che, credo, rivedrebbe rapidamente la propria posizione». (ha collaborato Marco Di Blas).

Il sindaco Zanette chiude alla possibilità che venga usata per accogliere i migranti «No ai profughi alla caserma Meloni»

di Giancarlo Martina TARVISIO «La situazione al confine è tranquilla e non timori particolari timori. Quello che mi preoccupa, invece, è la possibilità che l'ex caserma Meloni venga davvero adibita a centro per i richiedenti asilo, come sostenuto dall'assessore Gianni Torrenti. Un'idea inaccettabile che creerebbe ulteriori tensioni con l'Austria oltre ad avere ripercussioni dirette sullo sviluppo del Tarvisiano». Il flash è firmato da Renzo Zanette, nuovo sindaco di Tarvisio, che chiude all'invio di nuovi profughi nel territorio di sua competenza amministrativa. «Ho sottolineato in tutte le occasioni - ha spiegato - la mia ferma contrarietà a qualsiasi tipo di accoglienza. La Valcanale è stata già abbandonata dallo Stato dal periodo della caduta dei confini. Gli immobili abbandonati devono essere messi a disposizione per lo sviluppo turistico del comprensorio e non essere destinati a centri di accoglienza. Chiediamo alla Regione che un polo turistico importante come Tarvisio, sia preservato come lo sono i grandi centri turistici del Veneto, del Trentino Alto Adige, della Lombardia e della Valle d'Aosta». E martedì Zanette affronterà il tema con il prefetto di Udine Vittorio Zappalorto. «La Meloni deve essere messa a disposizione del turismo cicloturistico, dato che nelle vicinanze passa la ciclovia Alpe Adria con i turisti, che necessitano di trovare al loro passaggio servizi efficienti e non centri di accoglienza in un Comune che, vedi il caso dei minori non accompagnati, fa già il proprio dovere sul tema dell'accoglienza».

Bolzonello traccia la linea per il futuro economico-sociale della regione «Udine e Pordenone determinanti per sviluppare il porto franco di Trieste» «Basta con le divisioni Il Fvg vince solo unito»

di Mattia Pertoldi UDINE Le divisioni e i campanili rischiano di affossare il Fvg che ha bisogno di marciare unito, pur difendendo le peculiarità di un territorio diverso per storia, tradizione e sviluppo economico, per vincere le sfide del futuro. Il messaggio arriva dal vicepresidente della Regione, Sergio Bolzonello che ieri, ospite del Messaggero Veneto, ha disegnato una sua, personale, ricetta programmatica per il Fvg da qui ai prossimi anni. Vicepresidente, l'argomento politico del momento è l'asse Pordenone-Trieste con le preoccupazioni di Udine... «È evidente, ma credo che le parole di Michelangelo Agrusti siano state travisate. Il suo è stato un ragionamento, tra logistica e manifattura, di grandissima prospettiva per tutta la regione. Ha sottolineato la necessità di unire il sistema portuale e quello retroportuale, in senso ampio, in una regione che a Udine e Pordenone è espressione di manifattura d'alto livello che però ha bisogno di infrastrutture efficienti e moderne per essere competitiva a livello globale». Il ragionamento, e lei lo sa bene, è più ampio e certamente non mette nel mirino il ruolo di Agrusti... «Lo so, ma quello che voglio dire è che divisi non andiamo da nessuna parte e che il Fvg deve marciare unito, specialmente adesso che si aprono

opportunità nuove e per certi versi uniche». Si riferisce al porto franco di Trieste? «Esatto. Da quando è arrivato Zeno D'Agostino lo scalo giuliano ha una prospettiva mondiale, non soltanto europea e in cui il Friuli nel suo complesso diventa determinante per lo sviluppo economico dell'area e dell'intera regione. Ma non parlo soltanto del porto». Prego... «Penso all'aeroporto di Ronchi che nel 2013 era assolutamente fuori mercato. Mentre adesso viaggia con bilanci in attivo, traffico in crescita e, entro qualche mese, sarà l'unico scalo del Nordest a essere dotato, grazie al polo intermodale, di una stazione ferroviaria per i passeggeri a 500 metri di distanza. Quanto alle alleanze, poi, Venezia fa parte del passato. La governance del Marco Polo ha scelto di investire su Treviso e Verona e credo che a Trieste, nel caso, verrebbe soltanto a depotenziare lo scalo. Ci sono altri aeroporti, nel Nord Italia, con cui si possono studiare nuove strategie». Che futuro immagina, invece, per Autovie Venete? «La strada intrapresa dalla presidente Debora Serracchiani è quella giusta, ma non dovremmo temere nemmeno l'eventuale soluzione alternativa che porta alla creazione di una società in house formata soltanto da Fvg e Veneto». Torniamo alle infrastrutture. Nell'area udinese il timore è che, adesso, ci si disinteressi dell'asse Sud-Nord a vantaggio di quello che da Trieste passa per Pordenone... «No, sono da sviluppare entrambe. Mi interessa moltissimo l'asse Sud-Nord, anche in virtù della riforma dei consorzi che, specialmente, nell'udinese ha una valenza pure dal punto di vista sociale e non soltanto economico. La verità è che, oggi, il retroporto di Trieste è nei fatti quasi nullo e in Friuli si apre una prateria di opportunità da cogliere. A Pordenone l'interporto ha una potenzialità enorme - con ancora possibilità di espansione -, al pari di quello di Cervignano pur con caratteristiche diverse. Il Fvg, se sarà in grado di muoversi in maniera unita, è in grado di creare una logistica unica e senza pari nell'intero bacino della Mitteleuropa». Vicepresidente, dopo quasi cinque anni di legislatura come sta l'economia del Fvg e, in generale, quella italiana? «Il Paese non crescerà mai del 5-6, è inutile raccontare favole. Faccio notare, però, che l'Italia viaggia su percentuali positive ormai da otto trimestri consecutivi. Per quanto riguarda la regione, poi, il numero degli occupati è finalmente risalito sopra alle 500 mila unità e anche questo mi pare un dato confortante». Dove bisogna intervenire con maggiore efficacia? «Il vero problema è l'allargamento delle disuguaglianze sociali. Certo, anche sull'occupazione possiamo e dobbiamo migliorare, ma il vero tema è questo. L'industria 4.0 ci porta verso modelli completamente diversi dal passato. Quando la fabbrica è sinonimo di digitalizzazione, robotica o big data significa che avremo, e per certi versi abbiamo già, imprese che poco hanno a che fare con quelle che abbiamo conosciuto e, quindi, in parallelo abbiamo la necessità di rivisitare gli attuali modelli sociali».

DALLA PRIMA PAGINA SENZA VISIONI CONDIVISE RESTERMO SEMPRE SOTANS

Pochi giorni fa, il presidente di Unindustria Pordenone Agrusti ha fatto intendere la volontà di proporre un asse di sviluppo economico-industriale Pordenone Trieste, salvo poi precisare, a Udine, durante Conoscenza in Festa, evento dell'Università di Udine (che, insieme all'Università di Trieste ha una sede staccata a Pordenone), che non c'è alcuna volontà di isolare il Friuli. La scelta di Unindustria Pordenone, che a parere di chi scrive è più un atto di difesa del territorio che di attacco verso il Friuli, ha innescato una serie di commenti sull'ipotetico ruolo marginale di Udine nel disegno strategico intorno al porto di Trieste, che, ricordiamo, potrà giovare di alcuni vantaggi fiscali per facilitare l'insediamento di aziende per il completamento delle produzioni di merci con destinazione principale l'Europa. Di concreto per ora c'è solo una possibilità di sviluppo per Trieste, mentre è da costruire il ruolo della regione: saremo un luogo di transito o potremmo beneficiare di questa opportunità? La domanda è importante: si pensi ad esempio alle possibili conseguenze in termini di lavoro, reddito, natalità. Tuttavia diversi elementi possono già fornire indicazione sulla solidità di un disegno che di fatto sembra molto più regionale di quanto alcuni rappresentati fanno intendere. Già la geografia ci aiuta a capire come stanno le cose. Da un punto di vista ferroviario, Pordenone è collegata a Trieste o via Udine oppure si passa in zona interporto di Cervignano per arrivare a San Giorgio di Nogaro e poi su: l'interporto di Pordenone è lontano da Trieste quasi il

doppio di Cervignano, il che lo rende meno competitivo. Senza dimenticare che già oggi molte aziende del pordenonese usano il Porto di San Giorgio per trasportare merci verso Monfalcone. Inoltre, RFI e la Regione hanno recentemente siglato un protocollo per investimenti di EUR2,6 miliardi (di cui EUR540 milioni già stanziati) per potenziare linee ferroviarie: il grosso dei lavori riguardano le tratte Trieste-Mestre e Cervignano-Udine, sia in logica passeggeri che merci. Il disegno, arricchito in termini di politica industriale dall'aggregazione dei consorzi da San Giorgio di Nogaro a Osoppo passando per Udine, per ora sembra coinvolgere principalmente il territorio friulano. E si potrebbero considerare anche altri aspetti: ad esempio, il ruolo industriale delle aree interessate, in cui il pordenonese pesa la metà del Friuli, o le relazioni già in essere fra imprese e cluster in regione. Insomma, se un lato c'è molto più fermento e network di quanto si faccia intendere; dall'altro è chiaro che i territori, da soli, perdono sempre. Per questo rimangono centrali due questioni. La prima è se riusciremo a intercettare i traffici internazionali in maniera sostenibile per il nostro territorio o resteremo solo luogo di passaggio. Da questa bivio passa lo sviluppo futuro della regione. La seconda, collegata più di quanto non sembri alla prima, è come mai una certa classe dirigente si scaldi sui tempi andati, invece di coinvolgere la cittadinanza nel dibattito sui piani di sviluppo di lungo periodo i cui primi segni sono già visibili. E' questa mancanza di visione condivisa che mantiene i territori separati e sotàns: un limite che potrebbe costarci caro.

LA BANCA PUBBLICA

«Mediocredito va risanato e poi venduto»

Sergio Bolzonello ha le idee chiare anche sul destino di Mediocredito Fvg finito negli ultimi mesi - come spesso accaduto in passato, per la verità - al centro delle polemiche politiche e delle speculazioni sul suo futuro. Il vicepresidente, infatti, difende il lavoro effettuato dagli attuali vertici della banca regionale, guidati ancora da Cristiana Compagno (nella foto), ma per il futuro non ha dubbi: l'istituto va venduto anche se sul come - cioè se interamente oppure cercando sul mercato un partner industriale - bisognerà aspettare per saperlo. «È vero che anche in questa legislatura - ha spiegato Bolzonello - abbiamo iniettato parecchia liquidità in Mediocredito, ma non c'era altra soluzione per tenere in piedi l'istituto di credito in vista di una sua immissione sul mercato. Non dimentichiamoci che, per scelte prese nei decenni passati, Mediocredito è uno degli assi su cui poggia un gran numero dei canali contributivi della regione. Negli ultimi anni, inoltre, va sottolineato come, al netto delle perdite registrate in virtù del deterioramento dei crediti delle gestioni precedenti e dei costi strutturali legati ai dipendenti, l'istituto abbia galleggiato anche a livello di raccolta». Il denaro iniettato dalla Regione, sommato alla cessione di una fetta considerevole di crediti deteriorati, quindi, serve, stando a Bolzonello, essenzialmente a un solo obiettivo. «La volontà è quella di vendere la banca - ha concluso -, su questo non c'è alcun dubbio. Troveremo le modalità per riuscirci, ma l'obiettivo è quello. D'altronde dobbiamo renderci conto che è finito un mondo. La ricerca del partner industriale? È una notizia riservata di cui non mi è consentito dare informazioni». (m.p.)

Il vicepresidente è in pole position come candidato governatore progressista

«Se mi vogliono io ci sono, con una coalizione che garantisca governabilità»

Dalle civiche alla sinistra

Ecco la strategia per il 2018

di Mattia Pertoldi UDINE L'ufficializzazione deve attendere, ancora. Restano in piedi un paio di tessere che devono trovare il loro posto nel mosaico del centrosinistra (e del Pd, per certi versi) prima del definitivo via libera che potrebbe arrivare in estate oppure, al massimo, con l'avvicinarsi dell'autunno. Ma la sensazione, e anche gli indizi politici, che sarà Sergio Bolzonello il candidato dem per provare a riconquistare la Regione nella primavera del prossimo anno, con una coalizione ampia, ma seria, sono sempre più lampanti. «La mia non è assolutamente un'autocandidatura - ha spiegato ieri -. Ho sempre detto che qualora il centrosinistra e il Pd in particolare, assieme al mondo civico, dovessero decidere che posso essere uno di coloro che si mettono a disposizione della

comunità regionale, non mi tirerei indietro». Perché, fondamentalmente, secondo il vicepresidente «questa giunta non ha fatto male, anzi, ha dimostrato coraggio quattro anni e mezzo fa nell'avviare un periodo di riforme necessarie: qualcuna l'abbiamo realizzata bene, altre benino e, con onestà, dobbiamo dire che qualche legge è alla fine è uscita malino». Difficile, in questo caso, non pensare alle Uti e Bolzonello non si sottrae al confronto. «È senza dubbio una di quelle riforme che vanno riprese in mano e aggiustate - ha ammesso -. L'idea di base è sacrosanta tanto che, ricordo, nel 2013 il Consiglio regionale si esprime con voto unanime per arrivare all'eliminazione delle Province dallo Statuto del Fvg. Poi, purtroppo, siamo andati incontro a una serie di problematiche che sono sotto gli occhi di tutti, altrimenti non avremmo cambiato la legge una quindicina di volte». Questo, però, per Bolzonello non significa cancellare la norma con un colpo di spugna. «La riforma deve restare in vita per il bene dei cittadini del Fvg - ha continuato - e il tema non è pensare a un nostalgico ritorno alle Province che fanno parte del passato. Il problema vero è come tenere insieme le identità territoriali con saggezza. La necessità, in altre parole, oggi è quella di rendere il campo da gioco sulle Uti nuovamente praticabile perché ormai le posizioni sono talmente radicalizzate che è impossibile anche soltanto discutere di eventuali modifiche». Bolzonello, quindi, parla da candidato in pista anche quando affronta altri due temi spinosi sul tavolo della politica e cioè la difesa dell'Autonomia e la gestione dei richiedenti asilo. «La Specialità non è più quella degli anni '70 oppure '80 del secolo scorso - continua - perché oggi si declina nella libertà di cercare soluzioni alternative che ti consentano, all'interno di un'identità plurale e pluricentrica come quella del Fvg, di compiere determinate scelte piuttosto che altre». Anche, se non soprattutto, nei rapporti con lo Stato. «Certo dobbiamo lottare per funzioni e partecipazioni erariali - ha detto -, ma l'Autonomia è soprattutto la possibilità di elaborare un modello di società che possa non essere schiavo di leggi romane. E io ci ho già provato con la legge sulle chiusure festive e alcuni aspetti del Rilancimpresa». E se sui profughi «il sistema ha funzionato, ma dobbiamo porre maggiormente l'accento sul concetto di doveri e non soltanto di diritti visto che il nostro modello di società deve essere accettato integralmente», la prospettiva futura, nei prossimi mesi, sarà quella delle alleanze. «Penso a un'unione con Pd e il mondo delle civiche aprendo un dialogo vero anche con la sinistra. Le persone che mettono veti a prescindere prima ancora di ragionare sulle cose non mi interessano. La base è la coalizione attuale con una sua trasposizione futura che, come detto, abbracci il civismo oltre, mi auguro, a una sinistra responsabile. Garantendo serietà e governabilità senza tornare ai cespugli che rischiano di farti cadere ogni settimana».

Fissata l'udienza preliminare: dovrà rispondere di peculato, truffa e falso con l'autista Spitz. Oggi vertice con Serracchiani
Auto blu, accuse confermate per Panontin

di Luana de Francisco TRIESTE L'assessore Paolo Panontin e l'autista Fulvio Spitz dovranno rispondere del presunto utilizzo improprio di un'auto blu - la Bmw serie 5 assegnata al primo e condotta dal secondo - davanti al gup del tribunale di Trieste. L'udienza preliminare è stata fissata per il prossimo 28 novembre. A nulla sono valse, dunque, le spiegazioni che l'esponente di centrosinistra e il dipendente regionale avevano reso in interrogatorio al sostituto procuratore Massimo De Bortoli. Ritenendo gli elementi raccolti in corso di indagine sufficienti a sostenere l'accusa in giudizio, il pm ha confermato a carico di entrambi le ipotesi di reato di concorso in peculato, truffa aggravata e falso. Dall'inchiesta sono invece usciti, con decreto di archiviazione dell'aprile scorso, l'ex assessore di centrodestra Elio De Anna, inizialmente indagato per le stesse imputazioni e difeso dall'avvocato Luca Ponti, e la segretaria di Panontin, Sara Faccio, a sua volta finita nei guai per un'unica ipotesi di concorso in falso in atti pubblici con l'assessore e assistita dall'avvocato Lorenzo Presot. Il fatto che De Anna sia stato considerato estraneo alla vicenda, e cioè che «non abbia apposto dolosamente la propria firma sui "fogli di viaggio" predisposti da Spitz», tuttavia, non ha ridotto i margini dell'accusa mossa all'autista, cui continuano a essere contestati anche le 89 ore e 31 minuti di «lavoro in eccesso» e i 2.043 chilometri «indebitamente percorsi» tra il 24 marzo e il 26 aprile 2013 all'epoca della Giunta Tondo. Invariata, invece, l'ipotesi di peculato in

capo a lui e a Panontin - pordenonese come De Anna e, per questo, a sua volta affidato a Spitz, che risiede a Vivaro -, per un totale di 121 ore e 43 minuti e 3.798,9 chilometri, coperti tra il 3 maggio e il 23 agosto 2013. Le indagini erano state condotte dalla Guardia di finanza di Trieste anche con il supporto di Gps installati su quella e su tutte le altre auto di servizio in uso al presidente e alla sua Giunta. All'assessore in carica si contestano anche un pranzo «di natura conviviale» (pagato di tasca propria) cui si fece accompagnare il 13 maggio, a Muggia, e cui parteciparono altre dieci persone, tra cui sindaco e vice di Azzano Decimo, e una presunta falsa «dichiarazione di chiamata in servizio» finalizzata a convincere il giudice di pace di Spilimbergo a "stoppare" la sospensione della patente disposta nei confronti di Spitz, a seguito di una multa per eccesso di velocità. «Confidiamo di poter chiarire tutto», ha detto l'avvocato Ponti, che difende anche Panontin e che ha escluso qualsiasi forma di favoritismo all'autista. «Spitz si è comportato come hanno sempre fatto gli autisti per evitare percorrenze inutili e irragionevoli - ha affermato l'avvocato Alberto Cassini -: portarsi l'auto a casa, invece di lasciarla nell'autorimessa a disposizione dell'amministrazione regionale. Era una prassi invalsa e per averne riscontro basterebbe interpellare tutti gli assessori che si sono succeduti dalla costituzione della Regione autonoma del Fvg». E oggi è atteso un faccia a faccia tra l'assessore e la presidente Debora Serracchiani.

Asse Pordenone-Trieste: «Dimenticata la centralità dell'interporto di Cervignano»

Unanimità per il consiglio provinciale sul ruolo del Friuli rispetto al porto franco di Trieste, varato qualche giorno fa a Pordenone dal ministro Graziano Delrio e dalla presidente Debora Serracchiani. Tutti i capigruppo di palazzo Belgrado hanno sottolineato la centralità dell'Interporto di Cervignano e di Porto Nogaro nei confronti dello scalo Giuliano. «L'interporto di Cervignano è una realtà moderna realizzata molti anni fa per la sua posizione strategica - ha detto il capogruppo Fi ed ex presidente dell'Interporto, Renato Carlantoni -. Vive però un'impasse dovuta all'incapacità di Ferrovie di valorizzare l'area pensata soprattutto per il trasporto merci su rotaia. Con una capacità di 230 treni al giorno sfruttata attualmente solo per 40». Un ordine del giorno trasversale che «dimostra la maturità del consiglio provinciale e la sua ferma volontà di difendere la realtà friulana», ha incalzato Carlantoni. Gli ha fatto eco la capogruppo Pd, Daniela Corso: «Su un tema così importante le forze di questo consesso si sono trovate unite. Quando ho visto che Pordenone e Trieste facevano asse senza neanche considerare il Friuli mi è venuto un po' di mal di pancia. Il fatto che non sia stata citata Udine significa non avere contezza dell'economia regionale». Il consiglio ha anche approvato a maggioranza il rendiconto 2016 che centra un risultato d'amministrazione di 53,679 milioni. «Una cifra elevata condizionata da una serie di vincoli che raggiungono i 50 milioni. Quindi l'avanzo libero è di 3 milioni», ha commentato il presidente Pietro Fontanini. «Una posta è, poi, riservata agli accantonamenti per contenziosi: 3,2 milioni per cause con le imprese per la viabilità e lavori nelle scuole». (m.z.)

Tavagnacco si smarca dall'Uti su opere pubbliche e scuola

Il Comune si avvale di una clausola tenendo la titolarità anche su statistica e pianificazione territoriale Scelta in linea con Udine. Il sindaco Maiarelli: per certi servizi è meglio così. D'accordo la minoranza

di Margherita Terasso TAVAGNACCO Opere pubbliche, scuola, pianificazione territoriale e statistica: sono le quattro funzioni che, da sempre gestite a livello comunale, il primo gennaio 2018 dovrebbero passare all'Uti Friuli centrale. Invece no. Il Comune ha deciso di sfruttare la clausola dell'adeguatezza e di mantenere la "paternità" su tali materie. Dopo il trasferimento delle prime funzioni all'Uti, oggi ancora in fase di rodaggio, il Comune ha ritenuto che fosse meglio aspettare qualche mese prima di assegnarne altre all'Unione. E poi c'è un altro aspetto da considerare. «Molti servizi ormai funzionano per via telematica e non prevedono più il contatto con il cittadino - spiega il sindaco Gianluca Maiarelli -; ce ne sono altri, invece, che portano con sé una funzione sociale che non va snaturata. Servizi scolastici e pianificazione territoriale non possono passare in Uti, sarebbe improduttivo e complicato: più semplice e vantaggioso a livello economico-sociale tenere tali funzioni a livello territoriale». Il Comune, quindi, continuerà a svolgere autonomamente quattro funzioni: opere pubbliche e procedure espropriative, pianificazione territoriale comunale ed edilizia privata, edilizia scolastica e servizi scolastici e

statistica. È una scelta politica in linea con quanto fatto dal Comune di Udine, che ha disposto di mantenere la gestione diretta di alcune altre funzioni. E la presa di posizione ha convinto anche l'opposizione. «Andiamo nella direzione giusta, quella di non legarci a Udine - dice Federico Fabris (Vivere Tavagnacco) -. Bisognerà vedere chi governerà la Regione e che modifiche farà alla legge, che ha reso le unioni burocratiche e non umane: il cittadino non può più dialogare con i dipendenti perché tutto è ridotto all'informatica. Tra un anno chi amministra dovrà chiedersi come lascia il Comune e se le esigenze dei cittadini sono state rispettate». L'ex sindaco Mario Pezzetta rileva che «non possiamo permetterci a ogni cambio di maggioranza in Regione di ripartire da capo. Il mondo corre. Dobbiamo scendere alla concretezza e chiederci: "Questo servizio, così organizzato, funziona meglio ora o funzionava meglio prima?". La legge ha difficoltà, ma tocca a noi valutare. Sarebbe dannoso portare a livello più alto una cosa che va fatta a livello comunale». Maiarelli si allinea a Pezzetta per concludere: «Una norma, che ci piaccia o no, va rispettata. Quello che è successo in regione non ha precedenti. Ed è molto pericoloso».

IL PICCOLO 5 LUGLIO 2017

Fondi per la definizione di servizi e infrastrutture sovracomunali. Fi contesta Dodici milioni ai progetti delle Uti

TRIESTE Non passa settimana senza una polemica sulle Uti e stavolta è la manovra estiva a fornire occasione di scontro fra giunta regionale e opposizione. L'assestamento stanziava infatti 12 milioni a favore delle Unioni, per sostenere la fase progettuale di servizi e infrastrutture di dimensione sovracomunale. Nei mesi scorsi, le Uti hanno elaborato una prima fase di pianificazione strategica, individuando diverse ipotesi di investimenti riguardanti la cosiddetta area vasta: dai percorsi ciclopedonali a strutture sanitarie comprensoriali, da interventi di edilizia scolastica alla realizzazione di filiere produttive e turistiche. Dopo il confronto fra sindaci dell'Unione, la Regione ha verificato i piani strategici e stretto un'intesa con le singole Uti, accettando parte delle proposte e relegando le altre al proverbiale libro dei sogni. I 12 milioni dovranno essere spesi entro l'anno dalle Unioni per dar vita a progetti appaltabili di intervento: la manovra di dicembre conterrà infatti le risorse triennali necessarie all'effettiva realizzazione. Secondo l'assessore Paolo Panontin, «si dà così certezza di avere opere cantierabili e si garantisce una seria programmazione sovracomunale». Il capogruppo di Forza Italia, Riccardo Riccardi, conferma però la radicale contrarietà del centrodestra all'impianto della riforma degli enti locali: «La giunta continua a fare figli e figliastri. Le Uti continuano a essere destinatarie dello stanziamento di svariati milioni mentre gli altri Comuni, e quindi i loro cittadini, continuano a essere puniti e sono lasciati senza risorse». Riccardi parla di «intimidazioni e rappresaglie verso comunità di cittadini, cui vanno invece garantiti servizi, come prevede la Costituzione». La replica di Panontin non si fa attendere: «Il nostro è un intento premiale e non punitivo. In tutta Italia ci sono interventi che creano incentivi per le forme aggregative fra Comuni, anche nelle regioni di centrodestra. Le amministrazioni che non partecipano alle Uti sono libere di farlo, ma libere anche di rispondere ai cittadini delle proprie scelte, così come dell'assestare chi orchestra certe battaglie in Consiglio regionale e fuori da esso». (d.d.a.)

OGGI

Sappada risbuca all'improvviso Senato al voto sul grande salto

TRIESTE Lo scontro sul ddl sullo ius soli, che era già stato rinviato a dopo i ballottaggi, apre a sorpresa la strada per il passaggio di Sappada al Friuli Venezia Giulia. «La destra ha fatto ostruzionismo sullo Ius soli - racconta il senatore Francesco Russo - ripescando varie questioni rimaste aperte. Tra queste quella di Sappada, argomento calendarizzato per domani (oggi, ndr)». L'ordine dei lavori è stato mutato e, subito dopo le modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, il distacco del comune bellunese dal Veneto e conseguente aggregazione alla nostra regione sarà all'attenzione dell'aula di Palazzo Madama, prima del ddl 2092, Disposizioni in

materia di cittadinanza. «Nulla sarebbe cambiato di sostanziale se non si fosse intervenuti sul calendario - commenta la senatrice Laura Fasiolo -, ma almeno non si faranno attendere ancora sappadini e friulani». Il dossier Sappada si riapre dunque in Senato dopo il rinvio a seguito dell'assenza della relatrice, Patrizia Bisinella, impegnata nella campagna elettorale per le comunali di Verona. In caso di voto favorevole, oggi, la voglia di Fvg della località montana prenderà la via della Camera. L'ultimo atto per concretizzare quanto dichiarato dalla politica e dai cittadini, anche via referendum (nel 2008). A dire «sì», a volere cioè il passaggio al Fvg furono 860 residenti, il 95% dei votanti (il quorum sfiorò il 75%). Voce rimasta però a lungo inascoltata nonostante varie sollecitazioni. Nel maggio 2015 si tentò pure la carta di un ulteriore appello popolare con un corteo di più di 300 persone, guidate dal portavoce del comitato per Sappada friulana Danilo Quinz, a sfilare lungo le vie della località montana per reclamare una risposta. (m.b.)

Faccia a faccia tra la presidente e l'assessore dopo la richiesta di rinvio a giudizio per l'ipotesi di peculato, falso e truffa

Auto blu, Serracchiani convoca Panontin

di Marco BallicoUDINE Nessuna anticipazione su eventuali decisioni che interrompano, anche solo temporaneamente, il lavoro di Paolo Panontin nella giunta regionale. Debora Serracchiani fa solo sapere che oggi incontrerà l'assessore alle Autonomie. Un faccia a faccia motivato dalla richiesta della Procura di Trieste di rinvio a giudizio dell'esponente dei Cittadini indagato per le ipotesi di reato di peculato, falso e truffa per un presunto utilizzo improprio dell'auto blu da parte di un autista di Palazzo. Nel mirino del pm Massimo De Bortoli i fogli di viaggio utilizzati, oltre che da Panontin, da Elio De Anna, assessore della precedente giunta Tondo. A unire nella vicenda i due politici l'autista di entrambi, Fulvio Spitz, pure indagato. Secondo la tesi accusatoria i rendiconti a cavallo con il cambio di governo in Regione nella primavera 2013 sarebbero stati gonfiati con chilometri percorsi indebitamente: anziché portarla a fine servizio nella rimessa di Pordenone, Spitz si sarebbe recato spesso a casa con la vettura pubblica. Con conseguenti costi aggiuntivi per la collettività. Nell'aprile scorso De Anna è uscito dall'inchiesta, in quanto l'ex assessore del Pdl, secondo la ricostruzione di De Bortoli accolta dal giudice Luigi Dainotti, non era a conoscenza dell'uso anomalo dell'auto. Né tanto meno l'avrebbe favorito. Posizioni chiarite anche quelle della segretaria di Panontin, Sara Faccio, chiamata a rispondere di un'ipotesi di concorso in falso in atti pubblici (le si imputava la compilazione di una "dichiarazione di chiamata in servizio", con l'avallo dell'assessore, mirata a evitare a Spitz la sospensione della patente in conseguenza di una multa per eccesso di velocità), e di un altro autista, Simone Badan, coinvolto invece per un'ipotesi di truffa e una di concorso in peculato. Panontin resta invece indagato. E la Procura chiede ora il giudizio, per lui come per Spitz, per i reati di peculato e falso. Sarà il giudice dell'udienza preliminare di Trieste a dover decidere se andare a processo oppure no. Ma il caso è inevitabilmente anche politico. E Serracchiani intende parlarne già in giornata con l'assessore cui aveva già sospeso alcune deleghe nel dicembre scorso, Provveditorato e Personale, quelle confliggenti con le ipotesi di reato. Una decisione in parte diversa rispetto a quando i problemi con la magistratura avevano toccato l'assessorato Torrenti: nel 2014, la sospensione aveva infatti interessato tutte le deleghe dell'assessore triestino alla Cultura e aveva avuto pure una durata temporale di 45 giorni. Panontin, ieri, non sembrava anticipare in realtà colpi di scena. Confermando l'intenzione di parlare con la presidente, l'assessore spiegava che la richiesta del pm «non ha cambiato la situazione». E dunque di sentirsi «nelle stesse condizioni di prima». Che nulla sia cambiato lo sostiene anche Pietro Paviotti, capogruppo dei Cittadini, che asseconda in toto la tesi difensiva, quella che sostiene che gli spostamenti dell'autista erano coerenti con i regolamenti della Regione e che anzi riducevano i tempi di lavoro di Spitz e quindi i costi complessivi per il pubblico. «Non abbiamo mai avuto motivo di dubitare di quanto affermato da Paolo - commenta Paviotti -, mi auguro che una intelligente strategia difensiva risolva il caso in modo limpido. Le dimissioni dalla giunta? Ne sarei sconcertato. È interesse di tutti che l'assessore mantenga il suo ruolo». Da parte dell'opposizione, come già in passato, nessuna caccia al colpevole. Riccardo Riccardi, capogruppo di Forza Italia,

ribadisce il suo garantismo «prima, durante e dopo i processi». Ma, aggiunge, «parlo dei processi fatti nei tribunali, non nelle piazze». Un riferimento più critico è rivolto invece al comportamento di Serracchiani in campagna elettorale, «quando di fatto impose ai candidati in lista di sottoscrivere promessa di dimissioni in caso di avviso di garanzia. Sono curioso di verificare - dice ancora Riccardi - se la presidente ha cambiato rotta. Dopo di che la magistratura fa il suo mestiere e prende le sue legittime decisioni. Ma noi, di mestiere, ne facciamo un altro. Mi auguro che Serracchiani, rispetto a quanto detto allora, voglia rispettare il diritto di tutti di difendersi e non faccia il vicemagistrato intervenendo sulle deleghe di un suo assessore prima che ci sia una sentenza di colpevolezza».